

## In una giornata di studio al Museo Pigorini RISOLTO IL GIALLO DELLA FIBULA PRENESTINA: E' VERA!!!



Fibula prenestina con intera scritta

Una giornata di studio al Museo Pigorini di Roma, il 6 giugno scorso, ha risolto finalmente il giallo della fibula prenestina. La celebre spilla d'oro del VII sec. a.C. fu trovata a Palestrina nel 1887 ed è famosa per la sua iscrizione, considerata fin dalla sua scoperta come la più antica iscrizione latina: *Manios med fhefhaked Numasioi*, ovvero Manio mi ha fatto per Numerio.

La fibula fu presentata dall'archeologo Wolfgang Helbig alla comunità scientifica poco dopo il ritrovamento. Due anni dopo, il proprietario, l'antiquario Francesco Martinetti, la donò al Museo di Villa Giulia e nel 1900 fu trasferita al Museo Pigorini dove è esposta ancora oggi.

Intorno agli anni Ottanta del Novecento, la fibula fu al centro di un violento attacco da parte dell'epigrafista Margherita Guarducci che lanciò una condanna di falsità sia dell'oggetto che dell'iscrizione, sostenendo che fu lo stesso Helbig a falsificare l'iscrizione, "inventando" così un'iscrizione in latino arcaico. La Guarducci, nonostante abbia ricevuto anche una

denuncia da parte degli eredi di Helbig intenzionati a mantenere intatto il ricordo e soprattutto l'onorabilità del famoso archeologo tedesco, riuscì a fare una notevole schiera di proseliti. Trent'anni dopo le pubblicazioni della Guarducci, e centinaia di articoli dedicati da molti studiosi pro o contro l'autenticità della fibula, il giallo è finalmente stato svelato.

Alla giornata di studio, due specialisti, Daniela Ferro del CNR e Edilberto Formigli (Univ. La Sapienza), hanno esposto i risultati di nuove indagini condotte con tecniche avanzatissime e cioè con la microscopia a scansione elettronica, accoppiata alla scansione a raggi x.

Le indagini hanno restituito dati certi sulla composizione chimica della fibula, senza danneggiare in alcun modo il metallo. Il verdetto è stato perentorio: la fibula è autentica. Essa è risultata costituita da ben dodici componenti e per ogni pezzo la lega usata (oro, argento, rame) presenta delle variazioni percentuali a seconda delle necessità, cioè maggiore elasticità, resistenza, ecc., caratteristiche queste note per le oreficerie etrusche (Sergio Rinaldi Tufi, Il Messaggero, 7 giu-

gno 2011).

Un altro risultato è stato che l'oro col tempo cristallizza e nel caso della fibula la cristallizzazione è uniforme anche su una piccola riparazione (perciò anch'essa antica) e soprattutto sui solchi dell'iscrizione che non è stata quindi incisa in un secondo momento come ipotizzato dai fautori della falsità. Già alcuni anni fa Formigli, in base all'esame della struttura fisica, si era pronunciato per l'autenticità dell'oggetto, lasciando però nel dubbio quella dell'iscrizione. Ma anche l'iscrizione è stata da poco riabilitata da un'altra illustre epigrafista, Annalisa Franchi De Bellis

dell'Università di Urbino, anch'essa presente alla giornata di studio del Museo Pigorini, che sta revisionando tutte le iscrizioni dell'antica Praeneste. Due anni fa, la studiosa ha riaperto la questione; il *med fhefhaked* dell'iscrizione, che sulla scia della Guarducci ormai molti consideravano un'invenzione del geniale ma disonesto Helbig, in realtà si trova anche in iscrizioni falsche recentemente scoperte e i Falisci, si sa, avevano origini comuni con i vicini



Latini ed anche una lingua analoga.

Vogliamo concludere con le parole con cui Valerio Massimo Manfredi, noto archeologo e scrittore di romanzi di grande successo ispirati a personaggi e fatti dell'antichità, ha commentato l'importante "scoperta" (Il Messaggero, 7 giugno 2011): «Sono stati i mezzi della tecnologia moderna e il microscopio a scansione a permettere agli archeologi de La Sapienza di pronunciarsi sull'autenticità di un manufatto citato in tutte le storie della letteratura come la più antica testimonianza della lingua latina. La fibula è dunque vera e faceva parte del corredo funebre di un aristocratico, ed è stupefacente a questo punto, che l'artigiano che la realizzò abbia voluto lasciarvi incisa oltre che la dedica al defunto, anche la sua "griffe" Manios e abbia scelto di incidere come se la fibbia stessa parlasse: Mi ha fatto Manios. Inoltre mette i brividi constatare che la nostra lingua non era poi così diversa la bellezza di ventisei secoli fa da come la parliamo oggi. Chi l'ha detto che abbiamo un'identità debole? ...La fibula prenestina è vera! Non è forse una bellissima notizia!».

Angelo Pinci